

GLI ABSTRACT DELLE RELAZIONI - 2009

XIX CONVEGNO NAZIONALE DEI DOTTORATI DI RICERCA IN FILOSOFIA La Giovane Filosofia Italiana a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 17-20 FEBBRAIO 2009
(PROGRAMMA AGGIORNATO AL 17/12/08)

MARTEDÌ POMERIGGIO 17/02/2008 (15:00-19:30)

SALA A

I - Il pensiero dell'antichità

DIRIGE: PROF. FRANCO FERRARI

1. ANGELA ULACCO

I Trattati Dorici di argomento logico-metafisico di Pseudo-Archita: traduzione e Commento

Il presente progetto di ricerca prevede la traduzione e il commento dei frammenti di tre testi appartenenti al corpus apocrifo dei trattati in dorico tramandati sotto il nome di Archita di Taranto, *Sui principi*, *Sulle opposizioni*, *Sull'intelletto e la sensazione*. Mentre per altri trattati del corpus, in particolare quelli che affrontano argomento etico-politico e logico è stata condotta un'analisi dettagliata e circoscritta che ne individua la collocazione cronologica dal II a.C. al II d.C., manca una traduzione italiana e un commento dei testi presi in esame da questo progetto. Essi sembrano contenere la struttura ontologica portante degli *pseudopythagorica*, ovvero una rielaborazione della dottrina dei principi sviluppata in ambito accademico. Un'analisi dettagliata dei riferimenti e delle tecniche esegetiche che fanno da sfondo a questi tre trattati può mettere in luce aspetti del platonismo di età imperiale in particolare nel rapporto con gli scritti platonici e aristotelici.

2. SILVIA GULLINO

La nozione di autarkeia nel corpus aristotelicum

All'inizio della *Politica*, Aristotele, definisce la po/liv « una comunità perfetta di più villaggi [...], che si caratterizza per avere raggiunto il livello dell'autarkeia» (*Pol.* 2, 1252 b 27 ss.) oltre, tale definizione viene giustificata da una serie di considerazioni. Dapprima si afferma che la po/livè il fine naturale degli uomini, indi, si definisce l'autarkeia «un fine e quanto vi è di meglio (kai/ te/loj kai/ be/ltiston)» (*Pol.* 2, 1252 b 33 – 1253 a 1). Nei libri successivi della *Politica*, chiarisce questo concetto riferendolo sia alle cose necessarie che alla possibilità di una vita felice, mentre nel primo libro dell'*Etica Nicomachea*, afferma che si può definire “autarchico” «ciò che per se stesso e da solo rende la vita degna di essere vissuta e liberata da ogni bisogno» (*Eth. Nic.* I 5, 1097 b 14). Come si nota, la nozione di autarkeia si possa concepire come il possesso di risorse materiali e di un clima spirituale e morale in grado di permettere una completa realizzazione dell'essere umano senza bisogno di un aiuto esterno, sia esso materiale o morale. Nondimeno, la riflessione sul significato della nozione di autarkeia sembra possa essere confinata a quel settore del pensiero filosofico di Aristotele che si potrebbe definire “etico-politico”. Come dimostrano le testimonianze letterarie, una riflessione sulla nozione esaminata si prospetta molto precocemente nel pensiero greco; tuttavia è solo con Aristotele che

tale termine assume un ruolo centrale in diversi settori scientifici: dalla biologia alla filosofia prima. Uno studio delle diverse occorrenze del termine all'interno delle opere dello Stagirita pare possa fornire utili contributi alla chiarificazione di alcuni aspetti della sua filosofia.

3. LAURA STOCHINO

IL LIBRO VIII DELLA FISICA DI ARISTOTELE. PROBLEMI DI TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE CON PARTICOLARE RIGUARDO A *KÍNESIS* E *SYNECHÉS*.

Il progetto di ricerca prevede una nuova traduzione di *Phys.* VIII accompagnata da un commentario e da un saggio introduttivo, dedicato allo stato della ricerca e ai principali problemi filosofici e di interpretazione sollevati dal testo preso in esame. In questa sede mi concentrerò su due problemi: la causalità del motore immobile e il “primato metodico” della fisica. Il primo verrà indagato in relazione alle argomentazioni del cap. 4 sulle cose mosse da altro per natura; il secondo, interpretando i significati assunti da *synechés*, nei capitoli finali come portatori di uno spostamento dei confini della riflessione sulla *physis* oltre la fisica.

4. VERONICA SANTINI

IMMAGINI POLITICHE IN PLATONE: LA NAVE DELLO STATO

Quale valore e quale funzione hanno le immagini politiche in Platone, e in particolare l'immagine notissima della nave dello Stato? Nei confronti di una vasta e ormai canonica bibliografia in merito, questo progetto vuole porsi in posizione più defilata ed eccentrica. Fondandosi sulla convinzione che il vocabolario e l'immaginario politici occidentali, se riposano innegabilmente su concetti greci, spesso ne presentano delle distorsioni o delle banalizzazioni più o meno rilevanti, tale lavoro vuole portare un modesto contributo, attraverso lo studio di questa immagine ‘nautica’, alla chiarificazione di concetti politici di matrice greca (uno su tutti: ‘governo’), nonché al processo di messa in discussione e ri-significazione di tali concetti portato avanti da più parti.

5. MATTEO VANNINI

LA CURA DELLA PAROLA. ARTE DI VIVERE E RETORICA NELL'EPISTOLARIO SENECA

La presente proposta intende affrontare una lettura dell'epistolario senecano servendosi di una vaga associazione con la pratica del discorso interiore, di area stoica, e assumendo dunque che la stesura delle lettere abbia come elemento proprio anche la autoreferenzialità del soliloquio o dell'esame di coscienza. Lo scopo di questa proposta interpretativa è quello di approcciare la questione dell'utilizzo della retorica, ingente nelle pagine prese sotto esame, da una prospettiva che ne consideri non soltanto l'aspetto strumentale e coercitivo, ma anche quello espressivo, ritenendo che essa possa avere un valore autonomo, che le permetta di interagire nel discorso filosofico al pari dei significati e del linguaggio esplicativo.

II - FILOSOFIA DELLA SCIENZA

Dirige: prof. Mauro Dorato

6. GIOVANNI RAIMO

La teoria scientifica in Wittgenstein e Schlick

La mia tesi si struttura come un confronto testuale e teorico tra l'opera di Schlick e i testi di Wittgenstein che vanno dal *Tractatus* fino alle osservazioni del 1932/33. Mi propongo di analizzare come si configura, in Wittgenstein e in Schlick, il rapporto tra autonomia del linguaggio e mutamento dei principi scientifici, ossia come si lega, in questi due autori, una prospettiva antirealista sulla semantica con la possibilità di errore nella previsione scientifica. Più in generale vorrei analizzare la complessità di una prospettiva epistemologica che cerca di tenere assieme due temi fondamentali:

- a) l'identità di forma di linguaggio e mondo, cioè l'autonoma capacità significativa del linguaggio, che porta a un'idea non referenzialistica del significato, a una nozione interna, linguistica, di oggetto
- b) il fatto che nutriamo aspettative empiriche controllabili che vengono non di rado deluse (ciò che possiamo chiamare la "testardaggine del dato").

7. SILVIA DE BIANCHI

Questioni epistemologiche nella scienza della natura dell'ultimo Kant

L'intento della ricerca è quello di evidenziare questioni logico-epistemologiche che emergono nell'ultima fase della produzione di Kant, con particolare attenzione al *Passaggio dai Principi metafisici della scienza della natura alla fisica*. In primo luogo, si introduce la concezione kantiana di *Naturwissenschaft* e della sua distinzione tra una parte pura ed applicata. In secondo luogo, si analizza nell'*Opus postumum* il ruolo della matematica per la costituzione della fisica come scienza. Tenendo presente i caratteri della materia, determinata da Kant attraverso i concetti di forza e moto, si riassumono gli elementi epistemologici fondamentali di cui Kant si è servito per la prova dell'esistenza dell'etere. Infine, si mostra in che modo l'approccio che si propone possa arricchire alcuni tra i dibattiti vivi nel panorama dell'epistemologia contemporanea.

SALA B

III - IL PENSIERO DEL NOVECENTO: SOGGETTIVITÀ, ETICA, TECNICA

DIRIGE: PROF. UGO PERONE

8. VALENTINA PATRUNO

L'epistemologia dell'interpretazione in Paul Ricoeur

Il nostro lavoro intende analizzare il confronto diretto di Ricoeur con le scienze, ancora poco esaminato. Le tre parti nelle quali si articola la tesi tematizzano il rapporto di Ricoeur con tre scienze: psicologia, psicanalisi e neurobiologia. La prima parte si basa sulle fonti risalenti agli anni Trenta del Novecento: appunti, note e considerazioni che ritroviamo poi nella prima trattazione imponente di Ricoeur, la *Filosofia della Volontà* del 1950. La seconda parte si occupa del Ricoeur lettore e critico di Freud e della psicanalisi. La parte conclusiva misura il rapporto di Ricoeur con la neurobiologia attraverso l'analisi del testo *La natura e la regola*, scritto con il Nobel Jean – Pierre Changeux.

9. FRANCESCA CECCHETTO

A partire dal dibattito di Davos Proposta per una riflessione sull'essere umano

In considerazione del dibattito di Davos si propone una riflessione sull'essere umano, seguendo i percorsi teorici di Heidegger e Cassirer. A partire dalle diverse interpretazioni di Kant e dal comune riferimento a Scheler, si mette a tema lo spostamento del ruolo dell'uomo nella sua relazione con il mondo. Dalla centralità, pensata a Davos, del *Dasein* nella sua trascendenza e temporalità e *dell'animal symbolicum* come attivo creatore delle forme simboliche, all'idea di una decentralizzazione dell'uomo. Si vuole mostrare una convergenza dei due autori su tale decentralizzazione dell'umano. Da un lato colui che soggiorna nel mondo ed è custode dell'essere e dall'altro colui che trova se stesso ed il mondo nella cultura, come dimensione sovra-individuale della *Sinnggebung*, accumulati dall'abbandono della volontà di dominio della terra e dal riconoscimento di una dimensione altra che li evoca.

10. ORGANISTI UMBERTO JAMES

L'idea d'intenzionalità in E. Lévinas

La ricerca, seguendo l'evoluzione dell'idea d'intenzionalità nell'opera di Lévinas, vuole mettere a tema il problema che è all'origine della sua scelta di superare l'intenzionalità stessa. In particolare, intendiamo mostrare che la comprensione della coscienza come esistenza intenzionale rappresentativa, conduce Lévinas a cercare un'esperienza della trascendenza irriducibile alla rappresentazione, e che si presenti come un'interruzione della correlazione tra idea e ideatum. Infatti, per il nostro autore si giunge all'esperienza della trascendenza attraverso un atto al quale è impossibile ritornare a se stesso, essendo ogni ritorno a se stesso il tentativo della coscienza di costituire l'alterità. Questa convinzione ha come conseguenza la separazione tra ontologia ed etica. Tale separazione implica l'impossibilità per la coscienza etica di accedere ad un senso che essa possa intenzionare, vale a dire una pratica senza sapere.

11. ROBERTO FRANZINI TIBALDEO

Teorie filosofiche della responsabilità. Un confronto a partire da Hans Jonas

Si tenta di mettere a fuoco il concetto di responsabilità a partire da una ricognizione storico-filosofica che evidenzia i modelli interpretativi e le modalità con cui si articola il nucleo "responsivo" di quel concetto. A partire da quest'analisi propedeutica, l'intersezione dei suddetti modelli con i molteplici aspetti della "semantica del rispondere" consente di mettere a fuoco questioni e nodi concettuali rilevanti per il dibattito etico contemporaneo. Di qui ci si muoverà ad analizzare la specificità del contributo offerto dall'etica della responsabilità di Hans Jonas. L'obiettivo di fondo è di istituire una duplice chiarificazione ermeneutica: da un lato, il quadro generale riceve contributi innovativi a partire dalla riflessione jonasiana, mentre, dall'altro lato, i caratteri e i limiti di quest'ultima si delineano con maggiore evidenza proprio a partire da quello sfondo filosofico complessivo.

12. ANDREA BARDIN

Per una teoria della società in G. Simondon

Simondon prende atto del cambio di paradigma imposto alla filosofia contemporanea dalla termodinamica e dalla fisica quantistica, ricavandone un pensiero che nega l'ontologia sostanzialista e determinista su cui si è fondata la scienza politica moderna. Nel contesto del suo programma di rifondazione delle scienze umane, rilegge la tensione costitutiva del sistema sociale nei termini di un'opposizione tra strutture omestatiche e processi discontinui. Integra approccio psicologico e sociologico in una "scienza dell'individuazione" in ordine alla quale divengono centrali il problema dell'ontogenesi del legame sociale e la funzione politicamente strategica di una concezione della natura umana "tesa" tra biologia, cultura e tecnica.

13. ALBERTO GIUBILINI

La morale ai tempi della bioetica. Riflessioni metaetiche

Il progresso medico-scientifico ha determinato una serie di situazioni difficilmente gestibili attraverso le nostre comuni intuizioni morali. È quindi necessario far precedere la riflessione strettamente bioetica da un'analisi metaetica circa il significato delle nostre categorie morali e la logica attraverso cui esse individuano classi di fattori moralmente rilevanti. Si ricava così un criterio plausibile per estendere i nostri valori ai casi *borderline* della bioetica. La moralità delle scelte non può che consistere nella disponibilità degli individui coinvolti ad accettare le valutazioni. L'approdo è una bioetica basata su una certa nozione di autonomia individuale. La concezione minimalista della verità e la distinzione fra preferenze di primo e di second'ordine consente di evitare le difficoltà connesse al "relativismo" e all'imposizione agli individui di standard di razionalità non coincidenti con le loro effettive preferenze.

***Il problema filosofico della tecnica
attraverso le riflessioni di Gilbert Simondon e Jacques Lafitte***

Lo scopo della mia ricerca consiste nel tentativo di illustrare che la maggior parte delle riflessioni filosofiche contemporanee condotte sulla tecnica operano, piuttosto che una disamina della tecnica *tout court*, uno scandaglio delle conseguenze derivanti dall'impiego di quest'ultima, a partire dalla concezione dell'oggetto tecnico quale mero utensile. Si intende pertanto condurre uno studio storico-critico delle riflessioni dei pensatori francesi Gilbert Simondon e Jacques Lafitte sulle tecniche, onde proporre, una ermeneutica delle tecniche alternativa rispetto a quella testé menzionata, dimostrando il ruolo che tecniche e tecnologie possono assumere in rapporto all'insegnamento medio ed universitario, per la formazione di generazioni più consapevoli del contesto socio-culturale in cui vivono e che hanno il compito di comprendere e modificare criticamente.

MERCOLEDÌ MATTINA 18/02/2008 (8.45-13.00)

SALA A

IV - IL PENSIERO DEL MEDIOEVO

DIRIGE: PROF. LORIS STURLESE

Le communes animi conceptiones in Severino Boezio

Nel testo del *De hebdomadibus* Boezio (ca. 480-524) definisce le *communes animi conceptiones* come enunciati che chiunque approva non appena li ascolta. Queste nozioni sembrano del tutto coincidere con le *koinai* ennoiai di origine stoica, sebbene diverso sia il modo in cui Boezio le intenda. Dall'esame dei testi principali in cui queste nozioni ricorrono (*Commentarium in librum Aristotelis Periermeneias*, *Commentarium In Ciceronis Topica*, *De differentiis Topicis*, *Consolatio Philosophiae*) si deduce che esse siano verità primordiali interiori, oggetto di intuizione immediata da parte dell'*intellectus*. La topica boeziana costituisce la tecnica del linguaggio umano adeguata ad esprimere e articolare il contenuto di queste concezioni, mentre l'assenso immediato viene concesso all'autoevidenza con la quale esse si impongono. Tuttavia, se la vera essenza delle cose risiede interamente nella mente divina, le concezioni comuni sono allora anche la porta di accesso verso la partecipazione intesa in senso metafisico.

Porfirio, il Contra Christianos. Per una nuova edizione dei frammenti

Il *Contra Christianos* di Porfirio, specchio fedele del periodo di transizione e di cambiamento in cui viene scritto, cioè il III secolo d.C., nell'arco di circa cinquanta anni passa dall'essere considerato prima il manifesto della cultura pagana contro la nascente religione cristiana, e successivamente la prima opera ad essere proscritta dopo il Concilio di Nicea del 325 d.C., la cui definitiva distruzione avverrà solo il 17 febbraio del 448 d.C. Essendo pervenuta in stato frammentario, la presente ricerca intende proporre una nuova edizione dei frammenti fino ad ora rinvenuti, partendo dalla prima e ancora attuale edizione di Adolf von Harnack del 1916. In sostanza si cercherà un nuovo approccio metodologico che parta innanzitutto dalla dimostrabilità o meno che un frammento appartenga a Porfirio e successivamente che provenga dal *Contra Christianos*.

17. SERGIO CARLETTO

Michele Serveto alias Reves: una restaurazione del cristianesimo tra riflessione filosofico-teologica, medicina ed eresia

Michele Serveto (1511-1553), nato a Villanueva de Sigena, è una delle figure più suggestive di una età inquieta, in tensione dialettica tra Rinascimento e Riforma. La sua avventurosa e tragica vicenda biografica, conclusasi sul rogo di Champel (Ginevra) il 27 ottobre 1553, ad opera di Calvino, fece sì che nei secoli la ricchezza sconcertante del suo pensiero filosofico-teologico, fosse oscurata dalla statura del personaggio. Egli venne visto, in sede storiografica di volta in volta come l'eretico antitrinitario e anabattista, il martire della libertà religiosa nell'età del consolidarsi delle confessioni cristiane dopo la frattura della Riforma, oppure come lo scopritore della "piccola circolazione sanguigna". L'aragonese, accostatosi alla Riforma dopo il 1530, fu nel *De Trinitatis erroribus* (1531) e nei *Dialogi de Trinitate* (1532), e critico severo della formulazione dei dogmi trinitario e cristologico da parte dei grandi Concili dei primi secoli, alla luce di una conoscenza della Bibbia ebraica, della patristica ante-Nicena (Tertulliano e Ireneo), e delle aporie della Scolastica.

18. ALESSANDRA IGNESTI

Teoria e invenzione musicale. Studio sul significato metaforico della musica nella riflessione di Sant'Agostino

L'obiettivo principale dello studio □ quello di costruire un'ipotesi interpretativa circa la natura e il significato dell'invenzione musicale nel pensiero di Agostino, per porla poi in rapporto con il valore metaforico attribuito alla musica teorica dalla tradizione antica e medievale. A tal fine una prima parte della dissertazione sarà dedicata all'analisi del ruolo della musica come chiave per la comprensione dell'armonia dell'universo, mentre una seconda si concentrerà su aspetti relativi alla concreta pratica musicale, coinvolgendo temi come quello della memoria, del linguaggio e dell'interiorità. Infine, si cercherà di stabilire una relazione tra le conclusioni raggiunte e la valutazione etica della musica in relazione sia alla *voluptas*, sia, soprattutto, alla *superbia*, con riferimento all'ipotesi che all'origine dell'atto artistico sia individuabile un intrinseco moto di superbia connesso all'interpretazione distorta della concezione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio.

19. GERMANA FERNICOLA

Il concetto di ratio e la relazione ratio-auctoritas nell'opera filosofico-teologica di Ruperto di Deutz

Ruperto di Deutz è indiscusso protagonista nell'ambito del panorama filosofico-teologico a cavallo dei secoli XI e XII, e fautore dell'introduzione, in ambito, renano, di strumenti metodologici e di tematiche innovative che donarono nuova linfa ai dibattiti del suo tempo. Le grandi linee strutturali della sua sintesi, le tendenze e gli orientamenti fondamentali che caratterizzano la sua sterminata produzione si inseriscono all'interno dell'indirizzo teologico del XII secolo ben noto con il nome di teologia monastica. Obiettivo principale di questo studio sarà soprattutto quello di dar vita ad una ricostruzione dei principali caratteri della filosofia-teologia rupertiana, attraverso una ricerca che si articolerà in tre parti: la prima dedicata all'analisi di parti scelte di testi del tuitiense per far luce su caratteri specifici e poco approfonditi della dottrina del monaco benedettino e, la seconda e la terza parte rispettivamente rivolte all'approfondimento del concetto di Ratio e della relazione Ratio-Auctoritas nel secondo periodo di produzione scritta dell'autore.

20. IOLE TURCO

Cristina di Markyate e la mistica inglese nel XII secolo

La *Vita* di Cristina di Markyate si presenta come imprescindibile riferimento documentario di una tradizione mistica che, in Inghilterra, si delinea già agli albori del XII secolo nei tratti di una

vera e propria “protomistica”. La specificità di questa tradizione si rivela nel ricorso ad un linguaggio erotico e visionario che fonda la *via amoris* alla contemplazione. Al fine di enuclearne le principali direttrici interpretative, l’opera va riconsiderata nel vivo del dibattito teologico-speculativo del XII secolo di area inglese ed alla luce del *corpus* delle fonti, oggi, disponibili.

21. CRISTINA MOTTA

L’umanità del cristo orante: conoscenza, sensibilità e volontà del dio-uomo nella riflessione teologica del XIII secolo

Il tema della preghiera del Cristo nella riflessione teologica del XIII secolo si configura come una sorta di ‘laboratorio sperimentale’ in cui osservare ‘dal vivo’ i diversi aspetti che connotano l’umanità del Verbo Incarnato, dal dispiegarsi delle passioni che più lo accompagnano nel corso della vita terrena (il timore e l’angoscia) all’intero ventaglio dei problemi correlati alla sua dimensione umana, come il funzionamento delle sue facoltà, la molteplicità delle sue volontà, la convenienza e l’efficacia delle sue invocazioni. Quello della supplica, infatti, si configura come un gesto squisitamente umano, la cui ragion d’essere risiede nell’inferiorità di colui che prega rispetto a colui al quale la preghiera viene innalzata. Questo fa sì che l’indagine che i nostri autori conducono intorno alla figura del Cristo orante diventi spesso luogo, occasione e strumento di analisi delle dinamiche dell’anima umana in generale, all’interno della nuova cornice speculativa offerta dall’ingresso in Occidente di numerosi testi di psicologia greca e araba.

22. GIUSEPPE BOTTARINI

La metafisica tra scientia divina e teoria dell’esperienza nel pensiero giovanile di Tommaso D’Aquino

La ricerca riguarda il significato che la metafisica assume in Tommaso d’Aquino nella fase giovanile del suo pensiero, quando si definiscono i fondamenti della sua dottrina dell’essere e della sua gnoseologia. L’ipotesi è che la costruzione della metafisica, nella forma che assume in questo periodo, conduca Tommaso alla sintesi conoscitiva delle condizioni alle quali è possibile definire una teoria che consenta di classificare e descrivere gli oggetti dell’esperienza, secondo un modello di verità che non comporta una presa sull’essere assoluto delle cose. L’itinerario della conoscenza speculativa si compirebbe quindi nella sola risalita alle forme fondamentali della comprensione dell’essere, in base alle quali l’esperienza si costituisce in un ordine conoscitivo razionalmente trattabile.

SALA B

V - IL PENSIERO DEL ‘600 E DEL ‘700

DIRIGE: PROF.SSA EMANUELA SCRIBANO

23. FEDERICO SILVESTRI

La nozione di finalità in G.W. Leibniz

Il progetto di ricerca riguarda la nozione di finalità nell’opera di Leibniz ed è incentrato sulla sua applicazione nel campo della scienza e nella teoria dell’azione, cercando di connetterla ad alcuni problemi inerenti la sua metafisica. La relazione è incentrata sulla prima parte ed intende evidenziare alcuni tratti della nozione di finalità illustrando la tesi di Leibniz per cui si danno due differenti modelli i grado di rendere ragione dei fenomeni, per cause finali e per cause efficienti mostrando come questa tesi si inserisca nello sviluppo del pensiero di Leibniz. La relazione prosegue indicando alcuni temi che consentono di applicare questo modello anche alla teoria dell’azione e si conclude con un breve cenno ai problemi legati al concetto di perfezione

La teoria della conoscenza in Spinoza. Interpretazione e metafisica

La Relazione verte sulla concezione del rapporto idea-ideato nell'opera di Spinoza: si prenderà in esame la teoria della definizione (*Ethica* e epistola IX), la denotazione tra idee e corpi nel «parallelismo» e il rapporto tra idea vera e idea adeguata. Le tesi spinoziane saranno confrontate allo sviluppo dello stesso problema in Clauberg e nella *Logique* di Port-Royal. La rielaborazione delle teorie cartesiane della gnoseologia e del linguaggio da parte di Spinoza sarà esposta in riferimento a due applicazioni principali: nell'interpretazione della Scrittura e in metafisica. Per la prima si analizzeranno le critiche di Meijer ai sociniani sul metodo interpretativo e la gnoseologia sottesa alla critica del linguaggio immaginativo della Scrittura nel TTP. Per la seconda si confronterà la metafisica *more geometrico* con la *Logica* e l'*Ontosophia* di Clauberg. L'ontologia come scienza dell'ente astratto e l'*Ethica* come scienza della sostanza individuale saranno lette in riferimento alle teorie della conoscenza cui fanno riferimento.

***Costituzione del “comune”
le nozioni comuni nella filosofia politica di Spinoza***

Le nozioni comuni si caratterizzano come un concetto dotato di una forte centralità nella riflessione politica di Spinoza. La politica, infatti, sembra essere il terreno privilegiato dell'immaginazione. Gli individui non sembrano accordarsi per natura, e dunque c'è necessità di qualcosa che determini la durevolezza dei rapporti interindividuali. Ma, allora, la politica è condannata ad essere l'espressione dei fallimenti degli individui, che non possono fare altro che aspettare un intervento esterno per accordarsi? Probabilmente le nozioni comuni possono dare una chiave per determinare la possibilità, per gli individui, di costruire (o ricostruire) un orizzonte comune che li tenga uniti in maniera durevole. Si tenterà di leggere la riflessione politica di Spinoza alla luce delle nozioni comuni, di determinare quanto questo concetto sia legato all'immaginazione e di appurarne la sua afferenza a un dominio più vasto di quello semplicemente scientifico.

Thomas Hobbes lettore di Francis Bacon

La questione dei rapporti tra Francis Bacon e Thomas Hobbes, e dell'influenza del primo sul secondo, è stata ampiamente dibattuta. A partire dalla seconda metà del XIX secolo si sono sviluppate due tradizioni critiche contrapposte che, rispettivamente, sottolineavano con vigore il baconismo di Hobbes o ne negavano l'esistenza. Questa ricerca si propone di offrire una panoramica esaustiva sul problema, partendo dallo studio dei documenti a disposizione (lettere, fonti manoscritte) e dalla lettura puntuale dei testi dei due autori, sia per quanto riguarda la filosofia della natura, sia per ciò che concerne le teorie politiche e giuridiche.

Organismo, sostanza corporea e vivente negli scritti leibniziani della maturità

La presente ricerca si basa prevalentemente sugli scritti leibniziani degli ultimi vent'anni della sua vita (1695-1716), in cui compaiono le espressioni *organismo* e *sostanza corporea*. La definizione dell'organismo si fonda su una specifica visione del rapporto tra la monade e il corpo, sia esso inteso come sostanza o come fenomeno, basata sull'ipotesi dell'armonia prestabilita e la riforma della dinamica. Essa inoltre si delinea a partire dal confronto polemico con le posizioni e le categorie concettuali del meccanicismo e del vitalismo, rappresentati rispettivamente da Cartesio e Stahl. La valutazione dei problemi e delle risorse inerenti a esse condurrà Leibniz a proporre, almeno implicitamente, una metodologia per lo studio dei fenomeni della vita originale e peculiare, scientificamente valida perché basata su leggi architettoniche. In breve, un'*ars inveniendi* “ben fondata”.

Il concetto di armonia in Leibniz e nella tradizione neopitagorica

A partire dal pitagorismo di Kepler e Weigel, dalla combinatoria e dalla panarmonia di Bisterfeld, il giovane Leibniz sviluppa l'idea di armonia universale, intesa come una combinazione di eventi compiuta dall'intelletto divino secondo proporzioni aritmetiche, tali da generare il massimo numero di effetti dal massimo grado di unità. Se ciò, da un lato, inserisce la metafisica giovanile di Leibniz entro il pitagorismo, dall'altro, mostra come il filosofo ne superi i dogmi, sganciando la dottrina dallo studio delle arti del quadrivio, e proiettandola verso lo studio formale degli aspetti qualitativi e dinamici della realtà promesso dalla combinatoria. Ma l'idea di armonia resta presente nell'intera produzione leibniziana, nelle relazioni tra i predicati della sostanza individuale come nelle relazioni tra le rappresentazioni monadiche. Nel pitagorismo di Leibniz è possibile, dunque, ritrovare la struttura unitaria della sua metafisica.

Shift lessicale nel vocabolario politico di Spinoza: dal Tractatus theologico-politicus al Tractatus politicus

Prendendo come spunto la domanda suggerita da Alexandre Matheron - se ci sia un riconoscibile e significativo mutamento teorico tra il *Tractatus Theologico-Politicus* e il *Tractatus Politicus* di Spinoza - cerco di rispondere intraprendendo un tipo di ricerca sistematica e quantitativa, per verificare se le due opere si possano considerare omogenee o no dal punto di vista delle scelte lessicali. Cerco in particolare di sondare se sia possibile misurare un effettivo mutamento di prospettiva riguardo al contrattualismo. Oggi la critica sembra riconoscere sempre meno importanza a questa componente del pensiero politico spinoziano, basandosi anche sull'osservazione che il lessico contrattualista sarebbe assente o trascurabile nell'ultima opera di Spinoza. Con l'analisi lessicometrica dei termini che compongono il lessico contrattualistico, mi sembra che si possa provvisoriamente concludere che l'unica variazione di rilievo è l'abbandono nel TP del termine *pactum* in un contesto in cui il resto della terminologia contrattualistica resta sostanzialmente invariato.

Il concetto di carattere tra Hume e Kant

Nella presente ricerca mi sono occupata del concetto di carattere sotto il profilo specificamente filosofico. Un breve percorso nella storia pregressa del concetto, mi ha permesso di sottolineare alcuni elementi che si riscontrano anche nell'uso del termine che viene fatto in filosofia.

L'attenzione si concentra in particolare su David Hume e Immanuel Kant, che si occupano della questione in modo differente. Nel *Trattato sulla natura umana* di Hume il carattere assume un'importante funzione in morale, mentre Kant nell'*Antropologia pragmatica* ne riconduce l'aspetto empirico alla sfera antropologica, dove appare intimamente legato con il concetto di destinazione. In entrambi i filosofi vi sono anche altri utilizzi della nozione che fanno pensare ad un influsso di Hume su Kant.

Questa la direzione che intendo approfondire nel proseguire la ricerca, accanto al problema della ricezione e trasformazione successiva del concetto (ad esempio in Hegel e Schopenhauer).

Ricoeur lettore di Spinoza

La filosofia di Spinoza e quella di Paul Ricoeur si incontrano su un terreno che è diverso da quello che è praticato dai cultori di Spinoza come filosofo eminentemente metafisico. Secondo Ricoeur, bisogna guardare con maggiore attenzione alla filosofia del *conatus* e alla *tensione etica*. Presente in molte tematiche della filosofia riflessiva francese (Lachelier, Lagneau, Nabert), Spinoza è alla radice delle interrogazioni dei "maestri del sospetto". Una teoria del *conatus* avvicina Spinoza sia a Freud e sia ad Husserl. La filosofia di Ricoeur, come *ontologia*

non metafisica della vita, si pone in alternativa alla filosofia dell'*essere-per-la-morte* di Heidegger. Ricondotta al suo senso etico e confrontata con l'insegnamento morale di Aristotele, la filosofia di Spinoza ci porta a riflettere sull'amore per la vita di un filosofo perseguitato da un moralismo debole e perciò violento.

MERCOLEDÌ POMERIGGIO 18/02/2009 (15:30-18:30)

TAVOLA ROTONDA
IL COMPITO DELLA FILOSOFIA

GIOVEDÌ MATTINA 19/02/2009 (8.45-13:00)

SALA A

VI - TRA RINASCIMENTO E CONTRORIFORMA

DIRIGE: PROF.SSA VITTORIA PERRONE COMPAGNI

32. ANGELO MARIA VITALE

Platonismo e agostinismo nel giovane Seripando

Obiettivo della relazione è un'indagine sulla prima fase del pensiero filosofico-teologico di Girolamo Seripando, nel tentativo di coglierne le peculiarità e di inquadrarlo storicamente nel panorama del neoplatonismo rinascimentale. La ricerca si svilupperà lungo tre principali direttive: in primo luogo la ricostruzione del *milieu* filosofico e teologico in cui si compie la formazione intellettuale del giovane agostiniano, in particolare l'ambiente umanistico napoletano, la scuola filosofica agostiniana, il neoplatonismo ficiniano; in secondo luogo, l'analisi delle opere filosofiche giovanili e, in particolare, del trattato inedito *De summo bono*; infine l'esame dei principali nodi problematici del neoplatonismo seripandiano: il rapporto tra platonismo e agostinismo, la relazione tra platonismo e interessi cabbalistici, la prospettiva emanatista. Tali temi verranno esaminati alla luce di un'opportuna contestualizzazione storica e filosofica che ne faccia emergere gli elementi di originalità speculativa.

33. FLAVIA BUZZETTA

Aspetti della magia naturalis e della cabala pratica nelle opere di Giovanni Pico della Mirandola

La ricerca, muovendo da una analisi delle istanze e dei contenuti magici rintracciabili in alcune opere di Giovanni Pico della Mirandola, intende ricostruire una omogenea teoria della magia in tale autore. In particolare, si prendono in esame lo statuto epistemologico, i plessi dottrinali, le funzioni e le finalità della *magia naturalis* e della *cabala practica*, mettendone in evidenza le differenze e le interconnessioni, sulla scorta di una ipotesi di lavoro volta a mostrare la basilare importanza riconosciuta da Pico alla *cabala*, assunta nei suoi aspetti tanto speculativi quanto pratico-operativi. Il progetto prevede anche lo studio comparativo di alcuni trattati ebraici magico-cabalistici, ad oggi inediti, tradotti in latino su commissione di Pico.

34. SIMONA COLINI

Erasmus da Rotterdam, i Sileni di Alcibiade e la "vera teologia"

Attraverso un'attenta analisi testuale e lessicale rivolta in particolare ad alcune opere (tra le quali l'adagio *Sileni Alcibiadis* e le prefazioni al *Novum Instrumentum*), la ricerca si propone di approfondire la valenza esegetica e teologica dell'utilizzo del *topos* dei Sileni di Alcibiade

(Platone, *Simposio*, 215a-222b) in Erasmo da Rotterdam (1469?-1536), complementare alla più evidente e nota dimensione di sferzante critica sociale, politica, religiosa. Attraverso questo *exemplum* retorico, Erasmo, nel solco del magistero valliano, di cui egli costituisce il più autorevole e profondo interprete, (ri)proporrrebbe così in modo originale e paradossale la *vera theologia*: il ritorno, attraverso lo scavo filologico della *littera* del testo, al fecondo rapporto dei Padri della Chiesa con la Sacra Scrittura - non a caso descritta da Erasmo come un Sileno - come consapevole alternativa alla teologia scolastica (*theologia disputatrix*).

35. SIMONE FELLINA

Modelli di episteme neoplatonica nella Firenze del '400: la gnoseologia di G. Pico della Mirandola e M. Ficino

La tematica gnoseologica costituisce certamente uno sguardo privilegiato sul neoplatonismo quattrocentesco ed è nel contempo prospettiva indispensabile alla comprensione della cifra spirituale del Rinascimento, la *dignitas hominis*. Marsilio Ficino e Giovanni Pico della Mirandola ispirano e pretendono di ispirare le linee fondamentali della loro antropologia alle dottrine neoplatoniche antiche, segnatamente a Plotino, Porfirio, Giamblico e Proclo con esiti del tutto originali e a volte curiosamente distanti dalle acquisizioni della moderna ricerca storica-filologica. Pur non senza traccurabili differenze, i due rigettano la concezione aristotelica dell'anima entelechia e procedono verso una quasi angelizzazione della natura umana, scivolando su posizioni molto pericolose da un punto di vista teologico.

36. ALICE MAZZETTI

Tommaso Campanella e la tradizione ermetica

L'attenzione che Tommaso Campanella rivolse al senso, soprattutto in alcuni testi giovanili, potrebbe racchiudere spunti interessanti per una nuova indagine sui rapporti intercorsi tra il filosofo di Stilo e l'ermetismo. Lo studio dei significati che il lemma *sensio/sensus* e le forme aggettivali e verbali afferenti hanno ad esempio assunto nel *Del senso delle cose e della magia*, mostrerebbe come Campanella si sia avvalso di una ambiguità semantica già in parte ritrovabile nelle fonti ermetiche: nell'*Asclepius* per primo, e poi, pur se in modo meno sistematico, in alcuni trattati del *Corpus Hermeticum*. Inoltre, la probabile vivacità che caratterizzò nel Cinquecento, anche in terra calabrese, la circolazione dei *testimonia* della *prisca sapientia* (gli *Hermetica*, ma non solo) potrebbe aver influenzato favorevolmente Campanella, tanto da avvicinarlo a una corrente filosofica che, in parte percorsa da Francesco Patrizi, in parte da Antonio Persio e altri contemporanei, comprende sia aspetti del telesianesimo, sia richiami al platonismo quattrocentesco.

37. LUCA RUARO

L'idea di dignità umana tra antichità ed età moderna

Il concetto di "dignità umana" ha assunto una rilevanza fondamentale nell'attuale dibattito filosofico, rappresentando ormai un generale punto di riferimento nella riflessione relativa ad importanti problemi di carattere etico e politico. Appare quindi di estrema attualità anche un'indagine di carattere storico-filosofico sulle radici e sull'evoluzione di questo concetto nell'ambito della cultura occidentale, che tenga conto dello specifico contributo offerto dalla tradizione classica e da quella ebraico-cristiana, nei loro sviluppi e nelle loro reciproche interazioni: con l'obiettivo non tanto di definire e fondare in modo esaustivo tale nozione, o di fornire una risposta univoca alle pressanti domande che vi appaiono oggi connesse, ma piuttosto di prendere consapevolezza delle coordinate filosofiche, religiose e culturali all'interno delle quali è maturata - e potrà auspicabilmente trovare ulteriori sviluppi - la riflessione sullo statuto e sul valore della natura umana.

VII - CESURE E CONTINUITÀ NELLA TRADIZIONE DEL PENSIERO POLITICO

DIRIGE: PROF.SSA BARBARA HENRY

38. PAOLO PERENZIN

Rappresentanza e nazione in Maximilien Robespierre

Dall'analisi delle posizioni di Robespierre relativamente alla rappresentanza politica prima e dopo la presa del potere da parte dei montagnardi, emerge che la legittimazione formale derivante dal processo di autorizzazione elettivo è deficitaria. La legittimazione può derivare al rappresentante soltanto dalla caratterizzazione sostanziale del suo agire in conformità con gli attributi del popolo: uguaglianza economica e virtù dei costumi. Per questa via il rappresentante si mostra uno con il popolo, e si carica della cura della sua salute fisica e morale. Ne risulta un denso impasto fra diverse matrici della modernità: diritto naturale e teologia politica, scienza economica e riflessione sulla virtù e i costumi.

39. CHIARA NUCCI

Secolarizzazione e ateismo negli scritti giovanili di Marx

Questo lavoro sugli scritti giovanili di Marx prende avvio da una riflessione sulla categoria di *secolarizzazione*, considerata sia da Löwith che da Del Noce, al di là della differente ed anche per certi aspetti opposta visione che ne propongono, alla base non solo della concezione della storia marxiana, ma anche delle conseguenze che questa ha avuto nella questione del totalitarismo comunista del XX secolo. L'intenzione è quella di far emergere la fragilità teorica del concetto di "secolarizzazione" inteso come nucleo teorico del pensiero di Marx. Nella loro opposta visione, infatti, Del Noce e Löwith finiscono per sposare una stessa impostazione: quella di un approccio storiografico più che teorico. La tesi che si vorrebbe proporre, a questo punto, consiste nel leggere il materialismo storico senz'altro come una filosofia della storia, ma una filosofia della storia che si fonda essenzialmente su un «materialismo metafisico».

40. SONIA NOCERINO

Dall'amore del prossimo all'amore del mondo in Hannah Arendt. Tentativo di una ricostruzione

Fin dal suo primo lavoro, la dissertazione di dottorato discussa nel 1928 e pubblicata con il titolo *Liebesbegriff bei Augustin. Versuch einer philosophischen Interpretation*, e poi nella seconda parte del suo ultimo volume lasciato incompiuto – dedicata al volere – *The Life of the Mind*, la figura di Agostino è sempre presente nei punti salienti del pensiero arendtiano. La nostra autrice manifesta un completo disinteresse nei confronti del pensiero teologico agostiniano motivati dalla ricerca di quelle che per lei sono le "profondità lasciate in ombra" dall'autore. Nella dissertazione, quando l'amore viene declinato al futuro e si presenta come *appetitus* di ciò che manca, realizza l'apertura alla trascendenza nella forma del desiderio dei beni terreni (*cupiditas*) o del Sommo Bene, la felicità celeste (*caritas*). Nella *Vita activa*, amare e abitare il mondo diventano temi centrali. Nella *Vita della mente* l'amore si trasforma in volontà, diventando "molla dell'azione", e pone intelletto e memoria in rapporto col mondo esterno.

41. CLARA MANDOLINI

Lavoro e azione nel pensiero di Maurice Blondel

La ricerca interroga l'opera di Maurice Blondel alla luce delle seguenti domande: che posizione occupa nella visione dell'Autore la nozione di *lavoro*? Che ruolo può giocare quest'ultima nella scansione dei significati dell'agire umano e nella chiarificazione delle condizioni della vita morale, quale è tratteggiata da Blondel? Tali questioni rispondono a un'esigenza (rilevabile in scritti di diversi periodi) di precisazione concreta della portata antropologica, ontologica e

morale totale della stessa nozione di azione. La ricerca si articola seguendo un itinerario bipartito, che muove dalla rilevazione del lavoro “nell’azione”, quale “trascendentale realizzativo” alla base delle tappe di sviluppo dell’azione, al rinvenimento dell’azione “nel lavoro”, del potere orientativo attribuito dall’Autore alla stessa dinamica dell’azione. Chiave del rapporto tra le due nozioni è il ruolo *normativo* attribuito al fine della piena “fioritura” umana. La disamina è utile ad individuare il profilo essenziale di un’etica del lavoro.

SALA B

VIII - LOGICA

DIRIGE: PROF. CESARE COZZO

42. GIANLUCA USTORI

Kurt Gödel e la fenomenologia

Gödel ha considerato la fenomenologia di Husserl un metodo filosofico importante, in particolare per la logica e la matematica. Affronto qui l’incontro tra Gödel e Husserl, chiedendomi perché, come e con quali conseguenze Gödel ha studiato Husserl, e soprattutto se il pensiero di Gödel sia compatibile con la fenomenologia, in particolare il suo platonismo, la sua intuizione matematica, la sua analogia tra matematica e fisica. Dopo l’introduzione delinea il percorso filosofico di Gödel, introduco alla filosofia di Husserl, quindi sviluppo il confronto teoretico. Infine accenno ad alcuni temi su cui sto ancora lavorando: una valutazione del Programma di Gödel su nuovi assiomi oltre ZFC, il connesso problema del continuo, e altri approcci a tale tema a partire da una tradizione forse più coerente con la fenomenologia e più feconda per le applicazioni epistemologiche.

43. ANNA MARIA TARTAGLIA

Icona e analogia

E’ possibile reperire una struttura iconica-analogica alla base della prospettiva teorica peirceana? Ed è legittimo riconoscere l’analogia kantiana come orizzonte di senso della struttura dell’icona? Secondo la tesi che intendo proporre nella relazione e che si iscrive nel più ampio contesto della mia ricerca per la tesi di dottorato su *Valenze ontologiche dell’Icona nella Teoria del Segno di Peirce*, la risposta a questi interrogativi risiede nel pensiero diagrammatico, in cui si compendiano gli esiti più significativi della riflessione peirceana. In tale luogo specifico icona, analogia, ipotesi sembrano condividere la medesima struttura: l’ipotesi, nell’atto di risalire dal conseguente al suo antecedente, trova la regola sotto cui sussumere il caso considerato; l’analogia enuclea somiglianza tra rapporti, evocando l’Universale; nella sua contingenza l’icona fornisce una determinatezza in cui espone una necessità. La struttura comune a tali dimensioni è la ratio essendi di un transito dall’individuale all’Universale, ove l’icona sembra porsi come espressione dell’analogia, nonché delle mediazioni analogiche, che si dislocano nei vari piani della costruzione kantiana, e, in particolare del concetto di schema che, pur determinato, è abilitato ad esibire la regola dell’Universale.

44. LUCIANO BAZZOCCHI

***La strategia top-down del taccuino Prototractatus
(con un esercizio di ermeneutica intorno alla proposizione 7)***

Il taccuino di lavoro su cui Wittgenstein ha composto il *Tractatus Logico-Philosophicus* presenta le proposizioni secondo una sequenza decimale apparentemente caotica, che ha reso perplessa la critica. Si tratta in effetti di un procedimento di composizione top-down, a partire dal prototipo costituito dalla prima pagina (che contiene sei delle sette proposizioni principali e alcuni punti intermedi di passaggio). Sulla base della diversa cronologia di stesura che ipotizzo, emergono con nuova evidenza alcuni momenti cardinali, come l’elaborazione, per esempio, della teoria dell’immagine, dei riferimenti all’etica, della proposizione 7, della metafora della scala da gettare dopo l’uso. Qui presento la discussione sulla pagina 71 del quaderno, dove la

comparsa della proposizione 7 ed il primo accenno all'etica si accompagnano ad un inaspettato rompicapo di numerazione. L'esercizio filologico offre l'opportunità per una nuova esegesi della relazione tra parte logica e parte etica del *Tractatus*, nonché del contributo offerto dalla proposizione 7.

45. FEDERICO BOCCACCINI

Riferimento e intenzionalità in Franz Brentano

La mia tesi di ricerca concerne la metafisica e la filosofia della mente di Franz Brentano (1838-1917). La mia relazione sarà dedicata al rapporto tra riferimento e intenzionalità. Tracerò un confronto storico e uno concettuale tra la figura di Brentano e quella di Frege. Presenterò le due posizioni alla luce del contesto logico tedesco del XIX secolo, della figura di H. Lotze e di quella di B. Kerry, della ricezione della logica di J.S. Mill nello psicologismo tedesco e del rapporto con la logica inglese di Boole e De Morgan da parte dello stesso Brentano. Da un punto di vista concettuale intendo mostrare la differenza tra due modi diversi di intendere *la filosofia del pensiero*, differenza che ha dato vita alle due più significative correnti filosofiche del XX secolo, ossia da un lato la fenomenologia di Husserl, dall'altra la filosofia analitica di Russell e Wittgenstein.

GIOVEDÌ POMERIGGIO 19/02/2009 (15:00-19:30)

SALA A

IX - STORIA DELLA SCIENZA I

DIRIGE: PROF. PIETRO REDONDI

46. SIMONE MAMMOLA

La medicina come sapere critico tra cinquecento e seicento

Nella storia del pensiero occidentale filosofia e medicina hanno spesso intrecciato le loro strade, condizionandosi e ispirandosi a vicenda: i momenti salienti di questa interrelazione sono stati abbondantemente analizzati per quanto riguarda antichità e medioevo, mentre per quel che concerne il Rinascimento e la prima età moderna – nonostante la stretta contiguità contenutistica e istituzionale che questi saperi avevano all'epoca – i risultati non sono ancora soddisfacenti. L'obiettivo principale di questa tesi è appunto quello di mostrare, attraverso uno studio di tali interazioni in alcuni contesti ed autori significativi, come la medicina abbia contribuito, grazie in particolare al fatto di potersi presentare come un sapere finalizzato all'utilità e compatibile con la mancanza di una conoscenza assolutamente certa, al costituirsi di una filosofia della ricerca scientifica che, attingendo in vario modo a filoni rilevanti della riflessione cinquecentesca, troverà infine una sua matura formulazione nell'opera di John Locke.

47. TIZIANA BASCELLI

Le sfide intellettuali proposte dalla scienza del moto. La rivoluzione nella meccanica da Galileo a Torricelli

La ricerca studia come Galileo sia giunto alla corretta legge di caduta dei gravi, attraverso la trasformazione del significato dei termini in gioco, quali ad esempio leggero/pesante, forza/energia/momento/impeto, velocità/accelerazione. La scienza del moto più matura è contenuta nei *Discorsi e dimostrazioni matematiche*, ripreso e sviluppato da Evangelista Torricelli all'interno del suo *De motu gravium*. Il confronto dei due lavori permette di valutare le differenze nell'impostazione di base e nel ruolo dato ai presupposti genuinamente *mecanici*. Quanto la proposta di Galileo vuole essere puramente cinematica, tanto quella di Torricelli vuole instaurare un nesso tra le proprietà della materia e le caratteristiche dello stato di moto del corpo pesante. L'obiettivo è di studiare come siano cambiate le categorie interpretative del mondo.

La costruzione della materia in Robert Hooke

L'indagine della composizione della materia, chiamata a fornire i fondamenti di ogni ipotesi scientifica all'interno della nuova filosofia corpuscolare e meccanica, è attraversata nel corso del XVII secolo dal sorgere di una lunga serie di esperimenti e osservazioni in cui si manifestano attrazioni, repulsioni o proprietà chimiche. Di fronte a questi appaiono insufficienti a Robert Hooke i modelli teorici forniti da atomismo e cartesianesimo. Egli individua nell'indagine microscopica e nell'inferenza che procede per analogie gli strumenti metodologici per indagare il mondo delle strutture microscopiche non percepibili, da cui dipendono le diverse proprietà osservabili nei macro fenomeni. La costruzione della materia che ne risulta, improntata al rifiuto di quella della materia sottile universale cartesiana e degli atomi indivisibili originariamente dotati di particolari moti, forme e dimensioni, si costruisce intorno alla divisibilità infinita e alla strutturazione in configurazioni intermedie in cui materia e moto operano in maniera complementare.

Le osservazioni di William Herschel fra astronomia e storia naturale

William Herschel comunicò alla Royal Society una serie di memorie relative allo studio delle nebulose e degli ammassi stellari. Questo interesse rappresentò una grande novità per l'astronomia dell'epoca sia da un punto di vista quantitativo, dato che quelle osservazioni fecero crescere il numero degli esemplari conosciuti da poco più di un centinaio a duemilacinquante, sia da un punto di vista qualitativo testimoniando un interesse nuovo per questi oggetti, e inserendoli in un processo di sviluppo in cui si aveva il passaggio dalle nebulosità estese alle stelle, e da queste alle galassie, il tutto sotto l'azione della forza di gravità continuata nel tempo. Per descrivere questa serie di esemplari Herschel ricorse nei propri scritti ad analogie con il mondo organico facilitando la comprensione di come potessero avvenire questi cambiamenti e di come il tempo si associasse alla forza di gravità come agente di cambiamento.

***La questione sull'origine della vita nel tardo settecento:
la Theoria generationis di C.F. Wolff***

La questione intorno all'origine della vita e al fenomeno della generazione animale impegnò a fondo molti scienziati, medici e filosofi tra il Seicento e il Settecento. A partire da un dibattito molto variegato intorno a questo tema si è scelto di prendere in esame la figura di C.F. Wolff, medico berlinese che nella sua tesi dottorale affrontò questo tema; l'analisi della sua opera, dal titolo emblematico di *Theoria Generationis*, risulta molto interessante sia per quanto riguarda il confronto col pensiero di A. von Haller, sia per gli elementi di novità che l'autore introduce sul tema dell'origine della vita. La scarsa fortuna avuta da Wolff in terra tedesca è una delle ragioni che hanno decretato la limitata conoscenza del suo pensiero scientifico e filosofico. Una delle finalità di questo progetto di ricerca è dunque quello di tentare di rilevare il lascito intellettuale di questo autore nel dibattito sopra menzionato.

Dall'epilessia all'elettroshock

Nel panorama dell'ormai ampia letteratura storiografica esistente in Italia e all'estero su Ugo Cerletti manca ancora una esauriente ricostruzione dei motivi scientifici e, al contempo, socio-politici che indussero il neuro-patologo all'ideazione della terapia elettroconvulsivante e alla creazione dello strumento. Allo scopo di colmare – almeno in parte – tale lacuna, il mio lavoro presenta una rassegna *ragionata* delle terapie da *shock*, che muove dalle origini e giunge all'ultima terapia con corrente elettrica, e più precisamente, a partire dalla pratica medica degli anni Trenta del Novecento caratterizzata dagli studi sul coma ipoglicemico, o *shock* insulinico,

ideato da J.M. Sakel, fino a quello da iniezione endovenosa di cardiazol di L. von Medusa ed, infine, all'*elettroshock* di Cerletti. L'idea base di questi metodi è che la schizofrenia e l'epilessia sono malattie che si escludono reciprocamente.

52. FRANCESCA SODI

Giovanni Virginio Schiaparelli e Giorgio Abetti, due astronomi per l'internazionalizzazione dell'astronomia italiana

Il progetto di ricerca intende approfondire il processo di internazionalizzazione dell'Astronomia italiana fra Ottocento e Novecento attraverso l'analisi di due Fondi Archivistici riguardanti Giovanni Virginio Schiaparelli, Direttore dell'Osservatorio di Brera a Milano, e Giorgio Abetti, Direttore dell'Osservatorio di Arcetri a Firenze. In particolare sono analizzati alcuni aspetti dei rapporti di Schiaparelli con O. von Struve e F.A.T. Winnecke dell'Osservatorio di Pulkowa e dell'ampio dibattito degli studi su Marte con E.M. Antoniadi, J. Desloges e P. Lowell; viene inoltre studiata l'apertura dell'Osservatorio di Arcetri, sotto la direzione di Giorgio Abetti, all'Astronomia internazionale con la partecipazione alla neonata (1919) *Unione Astronomica Internazionale* e con l'istituzione, a partire dal 1928, del *Seminario Matematico Fisico ed Astrofisico*.

53. MATTEO BORRI

Analisi storica delle forme di comunicazione e dei criteri di distinzione e unificazione del sapere nel caso della malattia di Alzheimer

Il mio lavoro di ricerca riguarda la costruzione del sapere relativo alla malattia descritta nel 1906 dal medico tedesco Alois Alzheimer. La ricerca muove dall'analisi testuale del primo caso clinico contestualizzandolo storicamente. Tale forma di comunicazione scientifica ha fatto emergere alcuni nodi problematici significativi. I nodi problematici individuati riguardano principalmente la metodologia che sta alla base delle ricerche di Alzheimer e mostrano una rilevanza epistemologica a più livelli. In questa presentazione saranno descritti l'aspetto cognitivo e l'aspetto comunicativo afferenti alle osservazioni e alla scoperta fatta da Alzheimer. Per il convegno è stata rivolta una particolare attenzione al rapporto fra la microstoria del caso clinico e la macrostoria dello sviluppo del sapere psichiatrico a cavallo tra XIX e XX secolo, al fine di sottolineare la portata epistemologica della metodologia di ricerca di Alois Alzheimer.

54. ANDREA CIVELLO

La nozione di sé (discriminazione tra sé e non sé) e individuo in immunologia; sua metaforicità?

Come Elena Gagliasso rileva, rispetto a *organismo* e *individuo*, metafore che hanno una lunghissima storia al punto da risultare in certo qual modo "usurate", *sé* è un concetto metaforico espressamente e volontaristicamente assunto dagli immunologi, in primis da Frank Macfarlane Burnet nel 1949. Una domanda potrebbe essere: perché è stata scelta proprio questa metafora, di provenienza psicologica? Muovendo da questo interrogativo iniziale, la ricerca si è poi imbattuta in nuove metafore, relative ad altri campi semantici, cominciando da quella di "riconoscimento", che si sono negli anni affiancate a "sé", prospettandone un tendenziale superamento. Allo stato attuale la ricerca si proporrebbe di considerare la parabola storica della teoria del *network idiotipico* di Niels Jerne, prendendo come osservatorio privilegiato l'opera di Melvin Cohn.

55. PAOLO CIUCCATOSTI

Il ruolo dell'esperienza mentale nella scienza

Nel presente progetto di lavoro vorrei esaminare il fenomeno dell'esperienza mentale nella scienza inquadrandone le coordinate logiche, epistemiche e culturali, sia analizzando alcuni famosi esperimenti tratti dalla storia della scienza, sia riferendomi a diversi testi che si occupano

di questa tipologia di indagine. Volendo fornire una descrizione molto generale, possiamo definire un esperimento mentale come la costruzione di una situazione immaginaria in cui si ritiene che, intervenendo in un certo modo sullo scenario così costruito, si produrranno delle variazioni ricche di conseguenze teoriche. Gli esperimenti mentali presentano problemi epistemologici. Infatti, sebbene siano per lo più caratterizzati da un'irrealizzabilità di fondo e costituiti da inferenze tratte nella sola sfera del pensiero, essi possono sollevare dubbi sulla validità di teorie empiriche ben corroborate. Servendosi di uno scenario immaginario come sfondo essi pongono questioni ipotetiche le quali, partendo dalla domanda iniziale del *what if* (Cosa succederebbe se?), ci conducono a conclusioni inaspettate o talvolta paradossali, generando ripensamenti, abbandoni di vecchie concezioni, controesperimenti. Quindi, dati i seguenti presupposti, lo scopo che mi prefiggo di raggiungere con tale progetto di lavoro è di illustrare a quali condizioni gli esperimenti mentali che prenderò in esame possono darci indicazioni sulle spiegazioni filosofiche di un fenomeno e in che modo essi possono essere impiegati per discriminare teorie rivali. Il lavoro sarà diviso in quattro sezioni dedicate all'analisi dell'esperimento mentale nelle teorie classiche e nelle analisi dei filosofi contemporanei, proseguendo con la disamina di casi famosi di esperimento mentale e concludendo con lo studio della differenza tra un buon Gedankenexperiment e uno fallace.

SALA B

XI - IL PENSIERO DEL NOVECENTO: ESPERIENZA E TEORIA DELL'ALTERITÀ

DIRIGE: PROF. MAURIZIO IACONO

56. CHIARA CASTIGLIONI

Il sé e l'altro. Il tema del riconoscimento in Paul Ricoeur

Il contributo, che presenta in sintesi i nodi essenziali del lavoro di ricerca di dottorato, intende mettere in evidenza la rilevanza del pensiero hegeliano (in particolare del concetto hegeliano di riconoscimento) nella concezione ricoeuriana di soggetto e di intersoggettività. Secondo questa prospettiva l'alterità (nei suoi vari volti) è implicata a un livello originario e profondo nel processo di costituzione del sé e l'identità non rappresenta un dato originario, ma il prodotto di un lungo iter dialettico tra il sé e l'altro (l'«ermeneutica del sè»). Dopo aver ripercorso alcune tracce del tema del riconoscimento in Paul Ricoeur - più latenti nelle prime opere quali *Finitudine e colpa* (1960), *Dell'interpretazione*, saggio su Freud (1965), più esplicite nelle ultime, quali *Sé come un altro* (1990); *Il Giusto* (1995); *La memoria, la storia, l'oblio* (2000); *Percorsi del riconoscimento* (2004) - sono messi infine in evidenza due modelli di relazione ritenuti emblematici del mutuo riconoscimento: il dono e la traduzione.

57. SILVIA CAPODIVACCA

Sul tragico. Tra Nietzsche e Freud

La prima operazione da compiere per affrontare il problema del tragico nelle speculazioni di Nietzsche e Freud consiste certamente nel circoscrivere ovvero definire il campo di indagine entro cui operare. Il percorso d'indagine è guidato da un'idea di tragedia intesa nei termini di contraddizione permanente ed inestinguibile, ovvero come espressione dell'ambiguità e del carattere complessivamente duplice dell'esistenza nelle sue differenti forme. La ricerca si propone di verificare su differenti livelli - politico-sociale, gnoseologico, religioso, clinico, estetico e teoretico - l'ipotesi secondo cui l'individuo è inchiodato ad un destino di imperfezione e incompiutezza. Il lavoro prospetta altresì la possibilità di rintracciare le forme della tragedia non tanto nel passaggio dal «crepuscolo degli idoli» ad un improduttivo nichilismo ovvero alla patologia: è tragico ciò che confonde il riso e la danza, per far suonare a ritmo le catene dell'illusione del sogno e della morte, vincoli naturali che l'individuo non può fronteggiare che volendoli «fortissimamente».

58. ENRICO MANERA

Memoria e violenza. La «macchina mitologica» in Furio Jesi

Molto più che storico delle religioni e germanista, Furio Jesi (1941-1980) è stato un'importante voce italiana nel recente dibattito sul mito. Con la formulazione del modello ermeneutico della «macchina mitologica» ha rifiutato le teorie sostanzialistiche del mito criticandone l'uso metafisico e ideologico, implicito nella stessa idea di miticità e tale da rendere possibile la sua “tecnicizzazione” da parte dei fascismi del Novecento. La sua critica della *violenza* politica è anche una riflessione sulla *memoria* culturale che definisce lo studio del mito come decostruzione del sapere storico e fornisce metodi di indagine sui meccanismi di costruzione delle identità delle società moderne e contemporanee attraverso il linguaggio.

59. MONICA GHIDONI

L'allucinazione nella filosofia e nella psichiatria tra otto e novecento

L'allucinazione è una percezione senza oggetto. A partire da questa definizione basilare, l'allucinazione è stata descritta alternativamente o come un problema dei sensi, percettivo, o come un problema della coscienza, in ogni caso come quel fenomeno che manifesta un cortocircuito tra il senso e i sensi. La presente ricerca procederà dunque a un'analisi del fenomeno allucinatorio proprio a partire da tre accezioni del concetto di senso che emergono dalla letteratura psichiatrica e filosofica sull'argomento: senso come *sensazione/percezione*, senso come *direzione*, senso come *significato*.

60. ANDREA PORCELLA

La coscienza «organica». Studio sulla psicologia fenomenologica di Jean-Paul Sartre

La relazione verte su una rilettura della psicologia fenomenologica di Jean-Paul Sartre in chiave fenomenologico-realista; Si divide in tre parti. La prima è finalizzata alla definizione del realismo fenomenologico di J-P. Sartre attraverso il confronto con tre dei suoi autori di riferimento: D. Hume, E. Husserl, W. James. Nella seconda parte vengono delineati i concetti chiave della teoria della coscienza e della soggettività. La coscienza, spontaneità assoluta, puro movimento intenzionale, costituisce un principio immanente neutro e *autopoietico*. Il soggetto diviene un oggetto (singolare e sociale), prodotto dal meccanismo di reificazione, esso non è più il centro degli atti psichici ma una loro manifestazione, diviene fluido, epifenomeno di un organismo in costante processo di individuazione. La terza parte verte sui limiti e le prospettive aperte dal un tale rilettura della filosofia sartriana a partire dal passaggio, per Sartre necessario, dalla psicologia ad un ontologia fenomenologica di tipo realista.

VENERDI MATTINA 20/02/09 (9.00 - 12.30)

SALA A

XII - MOMENTI DELLA FILOSOFIA ITALIANA

DIRIGE: PROF. LUCIANO MALUSA

61. LUIGI CAPITANO

Leopardi e la genealogia del nichilismo

La nostra ricerca si articola in: a) una storia critico-ermeneutica della questione del nichilismo leopardiano con tutto il dibattito che ne è seguito; b) una genealogia del nichilismo a partire da Leopardi, tenendo sullo sfondo le ricostruzioni retrospettive più significative, come quelle di Nietzsche e Löwith; c) una decifrazione del pensiero negativo leopardiano che, rimanendo strutturalmente aperto all'interrogazione radicale sul senso dell'esistenza, si potrebbe accostare al “nichilismo positivo” nel senso di Penzo, o al “nichilismo aperto” nel senso di Weischedel.

Quella che si propone è la prima ricostruzione della genesi del “nichilismo europeo” filtrata alla luce del pensiero leopardiano, e retrospettivamente sorvegliata dalle maggiori ricostruzioni posteriori (da Nietzsche a Löwith). Ne emerge l'immagine di un Leopardi aporetico pensatore del nulla, ma anche insospettato *genealogista* del “nichilismo europeo”, oltre che lucido *anticipatore* di quel fenomeno epocale sul quale troppo spesso sono state accampate origini russe o francesi, oltre che tedesche.

62. ELISA ANTONUCCI

***Un esponente dello schopenhauerismo nell'Italia del primo
novecento: Giuseppe Melli***

L'interesse per Giuseppe Melli (1861-1939), pensatore attivo a Firenze nella prima metà del Novecento, rientra nell'ambito delle ricerche sull'introduzione della filosofia schopenhaueriana in Italia. Infatti, la sua opera principale, *La filosofia di Schopenhauer* (1905), è stata la prima monografia italiana sul *Mondo come volontà e rappresentazione*; inoltre, dallo studio dei suoi scritti inediti, emerge un'originale interpretazione melliana del pensiero schopenhaueriano. Dopo aver ricostruito la personalità intellettuale e l'opera di Melli, soprattutto tramite fonti d'archivio, con la catalogazione e la decifrazione dei suoi manoscritti inediti e di oltre 2.000 lettere, dal 1912 al 1939, che hanno chiarito diversi passaggi della sua vicenda intellettuale, mettendo in evidenza i rapporti di Melli con molti importanti pensatori italiani ed europei della sua epoca, l'obiettivo finale della ricerca consiste nella realizzazione di una monografia che permetta non solo di ricostruire la personalità di Melli, ma anche di collocarla nel contesto filosofico italiano del primo Novecento.

63. BIAGIO GIUSEPPE MUSCHERÀ

***Gnoseologia e ontologia nel nuovo saggio sull'origine delle idee di
Antonio Rosmini***

Due forzature di segno opposto hanno caratterizzato, nella storiografia filosofica, la lettura del *Nuovo saggio* di Antonio Rosmini: la prima, in nome di una pretesa incoerenza della dottrina del sintesismo delle forme dell'essere, ha voluto isolare questo importante lavoro, collocandolo in un orizzonte di problemi esclusivamente kantiani; la seconda, al contrario, tentando di liberare il pensiero rosminiano dagli schemi di un kantismo all'italiana e, nello stesso tempo, cercando di dimostrare la perfetta uniformità fra il *Nuovo Saggio* e le opere successive, ha letto quest'opera «alla luce della Teosofia». Adesso che i tempi sembrano mutati, è possibile leggere il *Nuovo Saggio* per il *Nuovo Saggio*? E, se, chi ha letto quest'opera solo all'interno di una prospettiva kantiana ha preso in considerazione preminentemente l'aspetto gnoseologico mentre, chi ha voluto dare coerenza all'intero disegno rosminiano, ha privilegiato un approccio ontologico, che rapporto intercorre ‘veramente’ fra gnoseologia e ontologia in questo scritto di Rosmini?

64. MICHELE LANZO

La dimensione europea di Federigo Enriques

Il progetto intende analizzare le relazioni di Federigo Enriques con l'ambiente culturale europeo dei primi decenni del Novecento attraverso la ricostruzione dell'epistolario del matematico livornese. Ruolo di importanza centrale è svolto dal periodo immediatamente successivo al 1906, data di pubblicazione dei *Problemi della Scienza*: Enriques è presidente della Società Filosofica Italiana e si impegna nella realizzazione culturale del programma dei *Problemi* anche con l'avvio dell'impresa della *Rivista di Scienza*. Un tentativo di ricerca e di sistematizzazione dei carteggi editi e inediti con attenzione alle relazioni internazionali dell'autore.

Il concetto di progresso nella filosofia di Benedetto Croce

La nostra tesi di dottorato verterà sulla costellazione storia-moralità nella filosofia di Benedetto Croce, e toccherà temi quali il concetto di storia etica, il confronto con le ideologie sociali e la crisi politico culturale europea, le critiche ad Hegel, il rifiuto della filosofia della storia e il superamento della dicotomia fatti/valori. La relazione si concentrerà però su un elemento centrale della ricerca, ossia l'analisi del concetto di crociano di progresso, cercando di mostrarne la centralità nel pensiero crociano, e come in esso cerchino sintesi esigenze fondamentali e non immediatamente conciliabili di quest'ultimo. Più in particolare, si distingueranno i significati etico, ontologico e gnoseologico del concetto di progresso, evidenziando i problemi che esso pone.

XIII - FORME DELLA RIFLESSIONE ESTETICA

DIRIGE: PROF. ELIO FRANZINI

Per un'estetica dell'istante. Solger e lo sguardo sull'assoluto

Nell'estesissimo panorama romantico tedesco, la filosofia di Solger assume una posizione assai originale ed eccentrica, per alcuni elementi radicata all'interno della tradizione a lui contemporanea ma, per altri, rivelatrice di un pensiero indipendente e ricco di scorci teoretici, offerti soprattutto dalla speciale estetica della rivelazione, da intendersi come *Offenbarung* divina nel finito. Al centro della ricerca solgeriana si pone una rinnovata interpretazione del concetto di *Ironie*. L'ironia solgeriana è il tramonto dell'idea che, rivelandosi nel finito, annulla se stessa mantenendo contemporaneamente tutta la propria trascendenza. Da qui nasce l'interesse della ricerca che, a partire dal concetto di istante (*Augenblick*), ha come principale obiettivo la volontà di dimostrare come il tempo dell'arte permetta all'artista di concentrare il proprio sguardo (*Blick*) sull'Assoluto. I termini tedeschi così assonanti (*Augenblick* e *Blick*) aiutano a comprendere l'intreccio che, grazie all'opera d'arte, si istaura tra la temporalità della *Offenbarung* e la visione del bello, colta dalla sguardo dell'artista.

Spazio locale e spazio globale: un'analisi teorica

Il lavoro di ricerca svolto in questi due anni di dottorato riguarda la relazione teorica tra lo spazio globale e lo spazio locale. Si è proceduto per entrambi i concetti secondo un'analisi genealogica che ha messo in luce non l'opposizione, ma la necessaria interdipendenza dei due termini. Globale e globalizzazione sono da una parte frutto della ragione occidentale, che ha la sua matrice nel pensiero esplicativo cartesiano. Locale, dall'altra lungi dall'essere semplice chiusura tradizionale, diviene possibilità di relazione al luogo e al paesaggio per l'individuo contemporaneo e si sviluppa grazie a una trasversalità di saperi filosofici, geografici e architettonici americana ed europea. La riflessione geofilosofica, cardine della riflessione, consente di enucleare la relazione tra locale e globale nel ripensamento delle categorie politiche e identitarie della modernità. La ricerca appare dunque come un'analisi teorica delle radici di pensiero che hanno portato all'orizzonte globale in cui siamo a vivere e ad una riflessione sul portato storico, simbolico e culturale dei luoghi, nella consapevolezza che locale non sia termine banalmente oppositivo a globale, ma nodo della rete che il mondo viene ad essere. Globale è articolazione di locali, di varie dimensioni e portati. Locali significati e significanti nella relazione elettiva che l'abitante contemporaneo ha con essi.

68. MARTA BARBIANI

La passeggiata e l'esperienza estetica del paesaggio

Di fronte alla “crisi” del concetto estetico di paesaggio, alla scarsa presenza degli estetologi nel dibattito contemporaneo sul paesaggio, all'estetica è richiesto di svincolarsi dalle *impasses* causate dal modello vedutistico e dalle teorie pittoriche. Perché non si dia riduzione del paesaggio in senso estetico a immagine e a proiezione soggettiva, occorre fondarne l'esperienza su uno sguardo “inserito” ed errante; uno sguardo che sia anche in connessione attiva con gli altri sensi, l'affettività e il pensiero. La passeggiata come modalità estetica mediante la quale far esperienza diretta del paesaggio permette di non appiattirlo sulla mera visibilità di tipo prospettico, bensì di riconoscerne e recuperare la ricchezza oggettiva. Già in importanti autori del Settecento si intravede la tendenza a discostarsi da un approccio limitatamente panoramicista: si introduce l'idea della necessità dell'entrata nella natura, nella consapevolezza dell'insufficienza della contemplazione fissa, proponendo una contemplazione in cammino.

69. ELISA CALDAROLA

Rappresentazioni pittoriche astratte: una proposta di analisi

La mia dissertazione prende le mosse dall'evidenziazione delle virtù e dei vizi delle teorie anti-mimetiche e mimetiche sulla rappresentazione pittorica, che hanno trovato molteplici articolazioni in una discussione che si è protratta negli ultimi 50 anni in area analitica. Da quest'analisi emerge che sinora scarsa considerazione è stata riservata alle immagini non figurative. La mia proposta teorica consiste nell'estendere la versione della teoria mimetica avanzata da John Hyman (*The Objective Eye*, 2006) alla considerazione delle immagini non figurative: sosterrò che tutte le immagini, siano esse figurative o non-figurative, rappresentano perché condividono aspetti di somiglianza di base con gli oggetti del mondo visivo di cui facciamo esperienza. La seconda parte del mio lavoro sarà dedicata a mettere in relazione la mia tesi con la letteratura critico-artistica sull'arte astratta e alla critica della teoria interazionista sulla valutazione delle rappresentazioni pittoriche figurative avanzata da Dominic Lopes (*Sight and Sensibility*, 2005).

SALA B

XIV - IL DIBATTITO CONTEMPORANEO: NUOVE FORME DELL'ESPERIENZA FILOSOFICA

DIRIGE: PROF. MAURIZIO FERRARIS

70. GIOSIANA CARRARA

Idee per una filosofia dell'alimentazione

Il rapporto col cibo è una delle grandi dimenticanze della filosofia anche se, come riporta il racconto biblico delle origini, nell'atto di mangiare è *in nuce* il nesso fra appetito, libertà e sapere. Recentemente la *Philosophy of Food* ha riaccostato la nutrizione alla filosofia e uno dei suoi ambiti più promettenti è l'etica dell'alimentazione. Essa si focalizza sui concreti problemi del consumo di cibo nel contesto della produzione alimentare industrializzata (*consumer concerns, food safety, globesity, biotecnologie, sostenibilità*); sottolinea la stretta interdipendenza del processo nutritivo dell'uomo con i viventi e l'ambiente e ha l'obiettivo di offrire una visione della “vita buona” per sé e con gli altri nella onesta produzione del cibo. Assumo dunque la problematica sulla nutrizione in senso morale come chiave interpretativa per riesaminare l'universo di valori su cui si modellano le identità contemporanee, poiché credo che esse dipendono anche dall'appetito del cibo e dalla sua conoscenza.

71. EVA DE CLERCQ

I diritti della donna: verso una nuova politica del corpo

Il progetto di ricerca si concentra sul rapporto tra la politica del corpo e i diritti della donna. Con «politica del corpo» non intendo «corpo politico», una metafora usata da Platone, Aristotele,

Hobbes e altri per paragonare lo stato e le sue varie funzioni al corpo umano e i suoi organi. La politica del corpo ha a che fare con la necessità, da parte del corpo, di essere simbolizzato. Questa interpretazione si distingue quindi anche da quella di Foucault che spiega il concetto in termini di subordinazione. Cerco di spiegare questo bisogno di simbolizzazione facendo riferimenti alle situazioni-limite nelle quali il corpo perde la sua familiarità quotidiana. Basandomi su un ampio ventaglio di fonti antropologiche e filosofiche, due sono gli obiettivi: da una parte dimostrare che tale necessità di simbolizzazione è maggiormente articolata nel corpo femminile, a causa delle sue particolari caratteristiche ontologiche; dall'altra illustrare in quali modalità la società si è rapportata a questo bisogno.

72. DAVIDE CINALLI

Interpretare il paesaggio. Luoghi, comunità, identità

Il paesaggio è patrimonio culturale, prodotto dalle comunità e dalle loro relazioni con il territorio, che si riflette nelle costruzioni, nelle scelte democratiche, nella storia di ogni singolo individuo; conoscerlo nella sua interezza non è possibile, ma ciò che non può mancare è la consapevolezza dell'esistenza di questo patrimonio, che non può essere colto da visioni specialistiche che conducano le proprie indagini per compartimenti stagni, dal momento che il valore del paesaggio è molto più complesso delle varie parti, analizzate separatamente, che lo compongono e le relazioni tra individui, cultura, costruzioni, natura, non possono essere esaurite in un pensiero razionalista scientifico. In tal senso vorrei proporre un pensiero alternativo in grado di cogliere le istanze simboliche, relazionali e mitiche presenti in ogni paesaggio e che ne definiscono inequivocabilmente l'identità.

XV - FILOSOFIA, TEOLOGIA, RELIGIONE

DIRIGE: PROF. FRANCESCA BREZZI

73. MARCO DAMONTE

La filosofia analitica della religione: dalla teologia naturale alle istanze teiste della metafisica

Negli ultimi decenni la filosofia analitica della religione si è interrogata sulla legittimità epistemica delle credenze religiose e sulla possibilità della loro giustificazione. In particolare gli epistemologi riformati e i tomisti wittgensteiniani hanno indagato il valore e la fruibilità della teologia naturale moderna, giudicandola superata e proponendo un recupero di tale disciplina alla luce del progetto tomista, sollecitati da alcune intuizioni di Wittgenstein a proposito della filosofia della mente, delle pratiche doxastiche e dell'intelligibilità del reale. Tale proposta si configura come una riattualizzazione del motto agostiniano *fides quaerens intellectum* di cui mi propongo di valutare la portata filosofica e le conseguenze sul piano gnoseologico (esternalismo affidabilista), su quello antropologico (ragionevolezza e nozione disposizionale della mente) e su quello ontologico (realismo metafisico).

74. RAFFAELE RUOCCO

Dopo il diluvio. Natura e religione in Hegel tra lo spirito del cristianesimo e la fenomenologia dello spirito

Lo spazio del mio lavoro si colloca tra un passo tratto dallo *Spirito del cristianesimo*, nel quale il diluvio universale viene considerato come la rottura traumatica della bella unità tra uomo e natura, e uno tratto dalla *Fenomenologia dello Spirito* nel quale, commentando il racconto della cacciata dall'Eden, Hegel definisce il paradiso "giardino degli animali". Questi due passi dicono sia della trasformazione radicale che il concetto di natura subisce dalla fase giovanile a quella matura del pensiero hegeliano sia del nesso inscindibile, pur se problematico, che lega, in tutte e due le fasi, la natura alla religione. Nello Spirito il compito delle religioni e il criterio di discriminazione tra di esse sarà il ritorno all'armonia naturale infranta. Nella Fenomenologia l'autosacrificio e l'autodistruzione della Natura nello Spirito costituiscono la verità della

religione. Proprio per questo, tuttavia, la natura costituirà, anche nella Fenomenologia, un residuo ineliminabile all'interno della religione, anche nelle sue figure più elevate.

75. ALESSANDRO CALABRESE

Le premesse epistemologiche della filosofia interculturale delle religioni nel pensiero di Raimon Panikkar

L'elaborazione di un metodo filosofico interculturale per interpretare l'incontro fra le tradizioni religiose è il contenuto che definisce l'interesse dell'opera di Raimon Panikkar nel panorama filosofico contemporaneo. La mia relazione intende descrivere i passi che hanno condotto l'autore a tale elaborazione. Dopo una premessa in cui indico i temi e i modi attraverso cui Panikkar si inserisce nel dibattito filosofico contemporaneo, procedo all'analisi di alcune questioni caratteristiche della sua visione filosofica, concentrandomi sulla duplice matrice della sua ispirazione teorica: la tradizione indica dell'*Advaita Vedanta* e l'ermeneutica filosofica. In seguito spiego in cosa consista complessivamente l'approccio interculturale della filosofia di Panikkar. Infine, individuo nella metafisica non dualista la prospettiva teorica tracciata dal suo percorso filosofico ed accenno al suo valore nell'ambito della filosofia delle religioni.

76. ROSSELLA DE ROSE

L'esistenza irredenta tra finitudine e sentimento dell'infinito: angeologia e demonologia nel pensiero di f. Dostoevskij

Nella relazione, suddivisa in quattro paragrafi, ci si propone di porre all'attenzione non soltanto le problematiche trattate nel capitolo introduttivo della tesi, quanto quelle questioni ancora aperte, interrogativi insoluti, la duplicità ed ambiguità che permea il pensiero dostoevskijano. Si è fatto riferimento, in via preliminare, alla storia delle interpretazioni filosofiche dell'opera di Dostoevskij ed all'idea di come essa costituisca un singolare capitolo della filosofia contemporanea. Ci si interroga sulle provocatorie istanze teoriche che ne emergono. Il filo conduttore della riflessione è, comunque, sempre la doppia ma dialettica polarità del pensiero dostoevskijano. In esso si sviluppano, rispettivamente, un'angeologia ed una demonologia, a partire proprio dalle figure che popolano i romanzi dello scrittore russo. Da una parte, la concezione per cui l'essere è il tempo e dall'altra quella per cui il tempo è l'essere e l'emergere dell'idea della contraddittorietà del tempo stesso. Ci si domanda: nell'opera di Dostoevskij, che vive e riflette nell'età del nichilismo è presente l'idea di una redenzione differita all'infinito o piuttosto si scorge la possibilità di stringere il tempo stesso nel cerchio della redenzione?